

Il Comune punta ancora sulla circolazione privata

# Traffico, ricette vecchie e neanche un po' miracolose

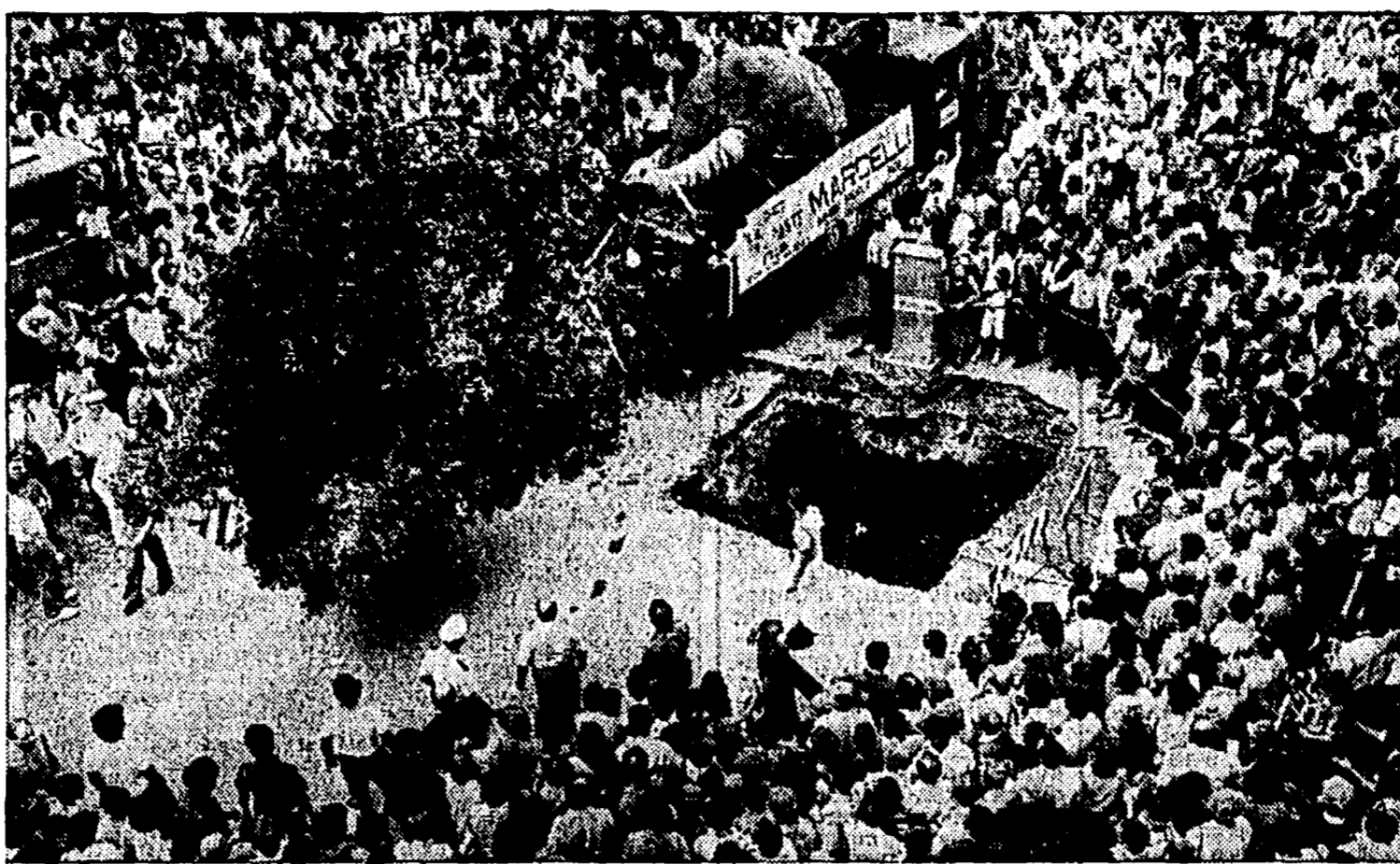
L'assessore Palombi non vuole chiudere il centro storico, ma la maggioranza è divisa - La posizione del Pri e di alcuni socialisti



Un assaggio: l'abbiamo fatto mercoledì scorso, quando si è abbattuto su Roma quel violento nubifragio: per tutta la mattinata le principali strade di scorrimento sono rimaste intasate, gli ingorghi non si sono contati, in centro come in periferia, la circolazione è stata paralizzata. È stato come un brusco risveglio dal sogno estivo, quando gli automobilisti sono persone «normali» e non «loschi figure» dal volto stravolto dalla rabbia e quando si può «addirittura» attraversare la città da un capo all'altro alle 6 del pomeriggio.

Il Lungotevere, il Muro Torto... sono nella filosofia dell'assessore al traffico un mezzo adatto alla circolazione promiscua, automobili e autobus. Dovevano servire invece originariamente a dar fiato al trasporto pubblico permettendo un migliore collegamento fra centro e periferia. Quanto al fiore all'occhiello del Campidoglio, i parcheggi a pagamento, sono solo fumo polveroso sono a disposizione del Comune progetti e finanziamenti per la realizzazione di «subito» (e non nel futuro) di parcheggi a «raso» che non si sa perché non si intende realizzare. Insomma è la linea delle «chiacchiere», la stessa che si segue per risolvere tutti gli altri problemi della città. In merito al traffico, unica certezza sembra la predilezione di questa giunta — o perlomeno della Dc che la guida — per lo sviluppo della circolazione privata. Per un motivo semplice, perché in tal modo non si impegna su grandi progetti per il rafforzamento dei trasporti pubblici, lascia al caso la riorganizzazione del traffico. E tuttavia, l'amministrazione non marcia compatta nella stessa direzione: i repubblicani, per esempio, hanno già dichiarato che il centro storico va chiuso. Alcuni socialisti (Pala), confortati dall'ultima posizione del ministro ai Lavori pubblici Nicolazzi, che pretende la pace guerreggiata dal pentapartito continuo e si nutre anche delle questioni del traffico. Se sono colpiti o solo salve intende verificarlo proprio il partito di opposizione, il Pci, che con una lettera del segretario Corrado Bettini ha chiesto al Pri un incontro per creare una strategia comune proprio sulla questione traffico.

Maddalena Tulenti



# Morto un alberone se ne fa un altro...

Era legata ed «imbavagliata» ma si è fatta sentire. Tutto il quartiere si è fermato e dopo ore di laboriose manovre l'alberone ha riavuto il suo «alberone» con un tocco finale di «thrilling». Una delle autogru ha «piantato» il suo archetto Manolo, intonizzato sulla stessa lunghezza d'onda, aggiunge: «Senza l'alberone non c'è tradizione». La signora Regina Cupella ripensa con nostalgia al vecchio alberone defunto e riscopre le sue «radici»: «Qui quarant'anni fa venivo ad amareggiare. Ci vedevamo di nascosto. Un giorno mia madre, che aveva mangiato la foglia, venne per sorprendermi. La vidi in lontananza. Mi nascosi dietro l'alberone e poi sgattaiolai in un negozio». La signora è originaria dell'Umbria. Come il nuovo alberone (un quercus ilex) del viale Marsigli di Terni, che l'ha donato chiedendo solo un rimborso spese pagato dal quotidiano «Il Messaggero», «sponsore» dell'iniziativa.

quercia (ha solo 106 anni). La gente intanto è diventata folle. Il traffico sulla via Appia si blocca. Il presidente della IX circoscrizione, il democristiano Nazareno Cepparotti, non immaginava un successo simile. E mentre si aspetta di piantare l'albero si cerca di

## Ma metterà radici?

È stata accolta bene, ma gli abitanti oltre al benvenuto gli hanno lanciato una sfida: riuscirà a rinvigire gli allori del vecchio alberone? Riuscirà a non far sentire più orfano un quartiere che ha messo radici attorno ad un albero? Il padre putativo della quercia, il vivaista ternano Antonio Marcelli, giura che la sua creatura non tradirà le aspettative. Più cauto, invece, il direttore dei servizi giardini del Comune, il dott. Bruno Vergari. «Un albero vive bene — dice — per l'equilibrio naturale che c'è tra chioma e radici. Questo equilibrio serve per assicurare un giusto ricambio alla traspirazione delle foglie. A questa quercia sono state ridotte le radici che si allargavano per un raggio di oltre dieci metri e in corrispondenza la chioma. Le ferite sono state trattate con una sostanza cicatrizzante per evitare infezioni. Il terreno è stato disinfestato. Ora in attesa delle grandi piogge gli daremo l'acqua. «Va innaffiata spesso». Ogni tre o quattro giorni, abbondantemente. Fanni che per ottenere un chilo d'erba ci vogliono 210 litri d'acqua. «La curerete voi». «Non è un semplice albero. È carico di troppe aspettative. Noi porteremo l'acqua, ma lo seguirà il signor Marcelli. Almeno fino alla prossima primavera quando sarà possibile scegliere le pro-

Il quartiere impazzito per l'arrivo della quercia «umbra» La gente ricorda la vecchia pianta e «scorteccia» la nuova



Il vecchio alberone, quand'era già sgonziante. A sinistra e sotto, due immagini del trapianto del nuovo alberone, ferri mettona sotto gli sguardi di migliaia di persone

ci e con la zolla che racchiude le radici «incamiciate», potrebbe benissimo essere una scultura da Galleria d'arte moderna. «È un po' piccolo», dice una signora con la puzza sotto il naso che non sa che è alto 5 metri, pesa 8 tonnellate e che è stato abbondantemente potato «sotto e sopra» per permettere il trasporto e per avere più speranze che «prenda». Gli fa eco un anziano saccente: «Se lo sapevo portavo l'olmo di casa mia». E c'è chi vuole toccare con mano. I «grandi» tastano le foglie e i «piccoli» strappano qualche ghianda. Cominciano le grandi manovre. Le gru montate su due camion procedono con cautela. Quando manca solo l'ultimo colpo perché la quercia prenda possesso della sua nuova casa, l'incidente del camion impone una pausa. La polizia si preoccupa, ma la gente non si lascia prendere dal panico. Un rappresentante della Lista verde gira per raccogliere firme ad una petizione per impedire lo scempio del vicino parco della Caffarella.

che rischia di essere attraversato da una strada di collegamento tra via Cilicia e via Macedonia. Una vecchietta getta una moneta nella buca. Dice che porta bene alla pianta e a chi la getta. Un attimo e la buca somiglia alla vasca di Fontana di Trevi. La gente continua ad occupare la piazza nonostante sia già l'ora degli spaghetti. Alle 13,20 la quercia è piantata. All'assessore Corrado Bernardo l'onore di gettare la prima palata di terra. È lui, che non vede di buon occhio le «persone» con la ramazza, impugna volentieri il badile. La ruspa fa il resto. I rami vengono liberati. Ora il nuovo alberone ha anche l'ombrello aperto. Ci vorrebbe qualche goccia di pioggia sagnante. Di umido c'è solo l'aria. Dal primo piano di un palazzo però da una bottiglia usata secondo il rito dei vincitori di Formula uno piovono gocce di spumante. L'acqua, sotto le spoglie di un'autobotte comunale, è il in agguato.

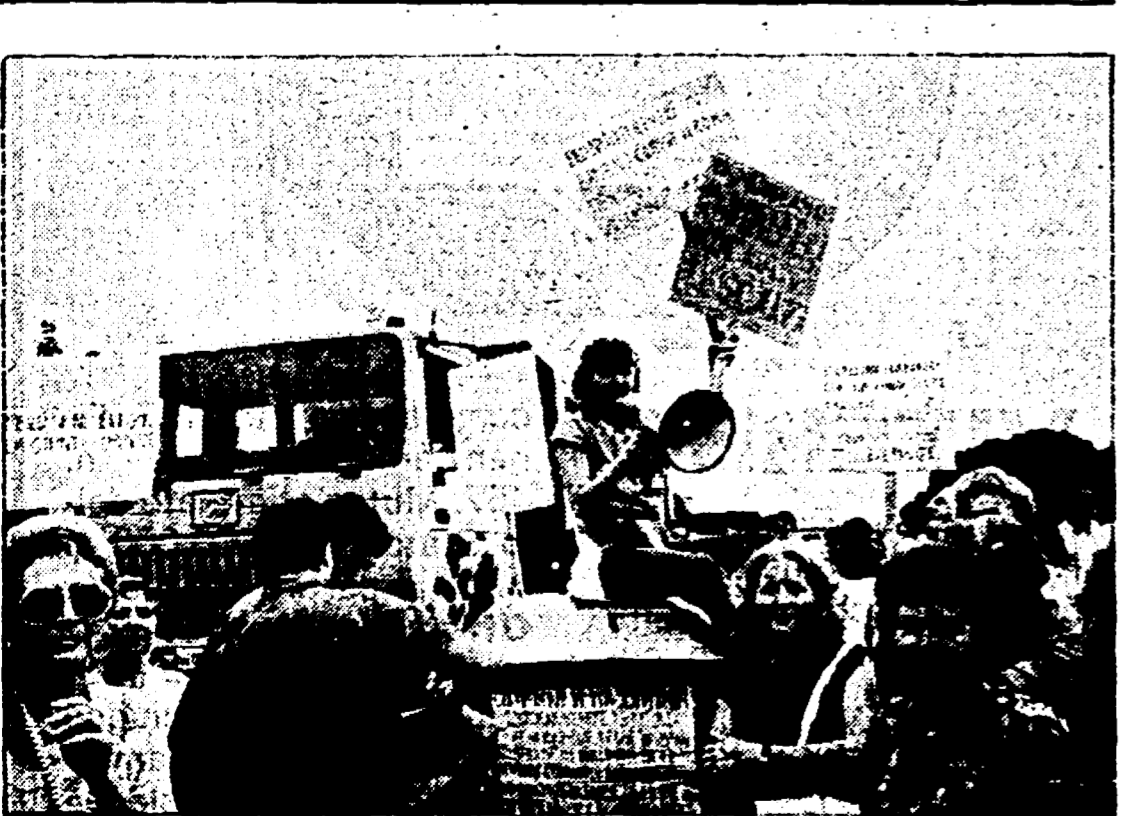
Ronaldo Pergolini

Itinerari riservati ai mezzi pubblici, assessorato unico per la vigilanza e il traffico, chiusura di parti del centro storico e della periferia al traffico privato, uso massiccio di lavoratori Atac sulle linee maggiormente utilizzate, più presenza dei vigili urbani. Sono a grandi linee le proposte avanzate dal gruppo capitolino del Pci fin dal 15 luglio scorso e che i comunisti hanno rilanciato in vista delle difficoltà che la città si avvia a vivere con la ripresa delle attività lavorative e scolastiche.

## Itinerari e corsie preferenziali, chiede il Pci

Costituzione di 11 itinerari riservati ai mezzi pubblici e in una mozione che indica le soluzioni che secondo il Pci vanno adottate per l'immediato e per il futuro. Per l'immediato il Pci propone: 1) l'organizzazione di un unico assessorato che comprenda sia la vigilanza sia il traffico (oggi gli am-

ministratori sono Cicci e Palombi); 2) la chiusura di alcune parti del centro storico e della periferia al traffico privato contestualmente allo stacco della classificazione viaria e della unilinea, e al controllo rigoroso della sosta nei punti nevralgici della città, in particolare dei pullman turistici e dei mezzi privati; 3) aumentare la presenza qualificata della vigilanza fornendo dati sul traffico ai centri operativi per l'informazione radio ai cittadini sui percorsi alternativi; 4) formulare un piano straordinario di lavoro insieme al sindacato per quelle linee di maggiore utilizzo del mezzo pubblico.



# No alla discarica sotto il naso

L'Aurelia, all'altezza del chilometro 14, è rimasta paralizzata per quasi due ore da un blocco stradale attuato dagli abitanti della borgata Massimina per protestare contro i gravi disagi provocati al quartiere dalla discarica di Malagrotta. Oltre trecento persone hanno occupato l'intera sede stradale, utilizzando anche masserizie e auto poste di traverso. Il traffico è rimasto completamente bloccato con una coda di auto lunga oltre tre chilometri. Intasato anche il Raccordo anulare, la cui uscita sull'Aurelia è stata bloccata dalla polizia stradale. Momenti di tensione

si sono sfiorati, a metà mattina, fra i manifestanti e le forze dell'ordine; poi, senza incidenti, la manifestazione si è sciolta poco prima di mezzogiorno. Verso le 13 la circolazione nella zona era tornata alla normalità. Già in luglio gli abitanti di Massimina avevano protestato contro la discarica che rende invivibile l'intero quartiere. L'assessore Bernardo in quell'occasione aveva promesso il risanamento e il restringimento della discarica, ma poi l'impegno non è stato mantenuto e gli abitanti hanno così di nuovo bloccato l'Aurelia.

# Come va, signora quercia, si è ambientata? «Smog, alluvioni, rifiuti: penso che mi troverò benissimo»

di ARMINIO SAVIOLI

— Cronista (professionale). Buon giorno signora Quercia Alberone... O Alberoni? Quercia (ridendo e agitando le fronde in un gesto di diniego): No, per carità! — C. (porgendo il microfono): Come sta, signora? È contenta del suo nuovo ruolo? Si sente a suo agio? Q. (malinconica): Sì, mi sento un po' spessata, sradicata, frastornata. Non è facile, alla mia età, adattarsi a un cambiamento così brusco. Prima, quel silenzio, quella pace. E tutti quegli uccellini sui rami. Canti, flauti, un'allegria, una festa. E poi... (pausa). — C. (eccitante): Continui, signora, continui. Q. (dubbiosa): Poi mi chiedo dove finiranno le mie ghiande. (Orogolosa): Sì, per quasi un secolo, sono servite a ingrassare malati. E negli anni bui della miseria e della guerra, a sostituire il caffè. Quanti prosciutti e quante tazzine... Mi sentivo utile. Ora, invece, non so. — C. (consolatorio): Suvvia, signora Alberone, non dica così. Lei è stata scelta come simbolo di un intero quartiere di Roma. Trapiantata qui è stato un gesto di omaggio alla sua bellezza e longevità. Lei dovrà accompagnarci fino al Duemila. Q. (con prontezza): Se è per questo, non mettiamo limiti alla divina provvidenza. Fino al Duemila, al Tremila, al Quattromila, se necessario... Però, vede, il permesso mica me lo hanno chiesto. Dei miei sentimenti, della mia volontà, non hanno mica tenuto conto. Le sembra giusto? — C. (sinceramente dispiaciuto): Lei ha proprio ragione, signora Alberone. Ma ormai è fatto. Si consoli pensando alle fucche, ai legoratti, ai visoni. A quelli, poveracci, mica li trapiantano. Una bella mazzetta, una schiavettina, e eccoli trasformati in giacconi e cappotti. Del resto, anche i suoi cari malati... Q. (pensosa): È vero. A ognuno il suo destino. — C. (contento): Ecco, vede, basta rassegnarsi. Si consideri un'immigrata. E mi dica, mi dica. Che gliene pare dell'ambiente? Q. (dubbiosa): Un po' rumoroso. Però mi piacciono gli odori. — C. (sbalordito): Gli odori? Q. (convinta): Sì, gli odori, questi odori deliziosi: ossido di carbonio, zolfo, piombo. Sì, per noi alberi sono sostanze nutrienti. A essere proprio sincera, dove stavo prima, in mezzo a tutti quei vicini, parenti, amici, tanti, troppi, che producevano ossigeno dalla mattina alla sera, non si poteva proprio respirare. Qui, invece... — C. (dubbioso): Già, non ci avevo pensato... Q. (stupita): Ma non ha studiato botanica? E non ha letto i giornali? Ha visto quello che è successo nel Camerun? Dopo quella boccata di gas, pare che le piante si fossero tutte rugginzite. Sfidò lo. Anidride carbonica. Non c'è di meglio, mi creda. — C. (mogio): Veramente a noi fa male, molto male. Q. (clicchettando salottiera): A voi uomini e bestie. Ma a noi alberi... A ciascuno il suo destino. (Speranzosa): Anzi, giacché ci siamo, mi levi una curiosità. È vero che anche qui, da noi, con tutti questi vulcani, e soffioni, e solfatara, potrebbe darsi... dico potrebbe, che prima o poi, una bella esplosione... — C. (amaro): Non si preoccupi. Qui non c'è bisogno di cataclismi. A darvi il vostro gas quotidiano ci pensiamo noi. Q. (incuriosita): Ma allora è vero quello che mi raccontava un vicino di foresta, un vecchio olmo... — C. (distratto): E cioè?



Q. (sempre più incuriosita): E cioè che quel così... come il chiamano... ah, sì, automobili, li fabbricano e li fate circolare apposta per noi, per farci respirare meglio... È vero? — C. (sogghignando): E come no? Noi siamo dei benefattori della natura. Gas e immundizia, tutto per voi alberi. Q. (credulona e esultante): Sì, sì, anche tutti quei bei mucchi d'immundizia. Beh, a essere sincera, di lattine e bottiglie potremmo fare a meno. Ma le foglie di carciofi, le bucce di banane, le ossa di pollo, perfino i vecchi giornali... Quella, per noi, è tutta salute. Humus, concime. Insomma colazione, pranzo e cena. — C. (feroce): E poiché dovete anche bere, otturiamo i tombini. Q. (eccitata): Sì, me lo diceva il vecchio olmo: a Roma, vedrai quanta acqua. Quattro o cinque alluvioni all'anno... — C. (goffo): ... a stagione. Q. (entusiasta): Magnifiche docce ristoratrici, foglie luccicanti, radici sempre a mollo... — C. (sogghignando): Rami spezzati... Q. (bonaria): È un'ottima potatura naturale... — C. (provocatorio): Insomma vede che lei comincia ad adattarsi. Gas, mondezze, inondazioni... Per lei è una pacchia. Q. (modesta): Beh, non esageriamo. Però, chi si contenta gode... — C. (insinuante): Ma il sito non le sembra un po' troppo popolare? Non avrebbe preferito, che so, Villa Pamphili o il Pincio? Q. (asciutta): Non sono una snob. E poi, qui, ho la soddisfazione di stare sola. — C. (cattivo): Se era per questo, poteva concorrere al posto di Quercia del Tevere. Q. (sorniona): Ho già fatto domanda. Ma il posto non è libero. Bisogna aspettare. Comunque, quando sarà il momento, ho già qualche speranza... sì, conoscenza, amicizie. — C. (incredulo): Davvero? In Campidoglio? In Vaticano? A Palazzo Chigi? Q. (vaga): Diciamo a Castegandolfo. Da piccola, conoscevo un figlio che poi fu trapiantato nella villa del Papa. Sono rimasta in corrispondenza con lui. Mi ha scritto che Sua Santità passeggiava spesso sotto le sue fronde e che una stormella oggi, una stormella domani... è il nostro linguaggio... insomma, dice che metterà una parolina buona... — C. (ammirato): Signora Alberone, lei è una quercia davvero ambiziosa. Ma, mi dica, se il Papa non capisce... o non volesse? Q. (prudente): Ci sono tanti altri alberi... e tanti altri bei posti da occupare... per esempio, per esempio, nelle ville dei ministri, dei sottosegretari, dei miliardari... — C. (sempre più ammirato): Prevede che, pur stando ferma, lei ne farà di strada... È già iscritta a un partito? Q. (sottovoce): Non ancora, sto studiando la situazione... Lei quale mi consiglia? — C. (guardando l'orologio): È una questione di coscienza... non mi posso sbilanciare... Beh, si è fatto tardi. Arrivederci signora Alberone. Q. (affabile): Arrivederci signor cronista. Il cronista si allontana borbottando parole piuttosto piebe e il cui senso è che la «vecchiaccia», benché «burina», ha già capito tutto, è entrata nel giro e che, di questo passo, altro che Alberone, finirà addirittura al Quirinale. Intanto, fiumi di automobili passano e ripassano intorno alla quercia. Si sente nell'aria un sospiro. Sono le sue foglie, che fremono di piacere.